



Adele, cuor di lettrice

Il romanzo di Rea è un atto d'amore per i libri e la lettura

La passione per la letteratura della protagonista è un modo per continuare a cercare un mondo di giustizia, ragione e bellezza

GIULIO FERRONI

AUTOBIOGRAFIA DI UNA LETTRICE A CUI L'AUTORE HA PRESTATO IN PARTE LE PROPRIE PASSIONI DI LETTORE, il nuovo libro di Ermanno Rea, *Il sorriso di don Giovanni* (Feltrinelli, pp.133, €18,00) è stato letto in modo opposto da due tra i migliori critici (e non solo critici) «giovani», Paolo Di Paolo e Matteo Marchesini. Il primo («Tuttolibri - La Stampa», 5 febbraio) vi vede un canto di vita per la lettura e per il lettore, una coinvolgente apologia del rapporto con i libri, in cui la protagonista narratrice Adele è «così viva che, mentre chiudiamo il libro, ci sembra di averla avuta accanto, che sia entrata nella nostra stanza con una gran voglia di chiacchiere». Al contrario Marchesini («Domenica del Sole 24 ore, 16 febbraio») vede in Adele un personaggio addirittura sinistro, un'ennesima Bovary di provincia, nella cui passione per i libri si riconosce il perverso «narcisismo di massa» dell'Italia contemporanea. I due giovani critici si passano così le maschere del positivo e del negativo, della partecipazione e della diffidenza: due posture che finiscono per mettere da parte l'orizzonte contraddittorio entro cui si dispone il personaggio di Rea. Nell'autobiografia di Adele la presenza dei libri e i gesti dei lettori vengono piuttosto a porsi come specchio della vita di una particolare provincia italiana dell'ultimo cinquantennio; nata nel 1959, Adele si muove in una non nominata città dell'entroterra campano, non senza frequenti soggiorni a Napoli, entro un vario mondo piccolo borghese in un circuito tra cultura e politica, tra passioni e confusioni intellettuali, amori e delusioni, mentre si svolgono eventi cruciali, seguiti nel passaggio tra gli anni '70 e gli '80 (che hanno al loro centro la strage della stazione di Bologna e il terremoto del 23 novembre 1980).

I libri, soprattutto quelli della grande narrativa, conducono Adele ad interrogare il senso di ciò che accade, a fornire un modo di comprensione e di salvezza di fronte alla inesorabile disgregazione del tessuto del nostro paese, dei suoi orizzonti mentali e culturali (in questo contesto Rea non può non farci balenare tracce della crisi e del disfacimento della sinistra). La passione libraria di Adele è nata del resto in una di quelle librerie di provincia che quasi non esistono più e che nel corso del Novecento sono spesso state vere e proprie officine culturali, luoghi di scambio e di verifica concreta della sostanza dei libri, al di là dei richiami del mercato: tenuta da don Aldo Mastrocinque, vero libraio d'altri tempi, si chiama non a caso L'Isola, come un luogo laterale di sguardo al mondo, insieme di partecipazione e distanza rispetto agli eventi del mondo.

A partire da quel luogo e dall'accogliente salotto della nonna la bella Adele coltiva le sicurezze, le

asprezze, le incertezze e le ingenuità del suo carattere e del suo modo di vivere i rapporti con gli altri, mai rassicuranti, mai risolti in fidente trasparenza: e così viene a perdersi e a finire il suo amore con Fausto, suo solo vero amore, la cui vicenda si complica in un intreccio il cui carattere evoca direttamente quello del capolavoro di Goethe, *Le affinità elettive*. La vita, attraverso il filtro della sua passione di lettrice, le è stata nello stesso tempo vicina e lontana; Adele si è specchiata su di sé attraverso lo schermo dei grandi libri, che le hanno fatto balenare la possibilità di una vita più vera e assoluta (bovarismo?), ma nello stesso tempo le hanno fatto vedere i limiti e le contraddizioni della realtà che aveva intorno, dei desideri e delle aspirazioni, dei sogni politico-intellettuali dei suoi stessi coetanei.

E chissà se la verità di quegli anni che Rea e i pur più giovani coetanei di Adele hanno attraversato non stia più nei libri autentici (non solo i classici: tra le letture importanti di Adele si affaccia anche *Altri libertini* di Tondelli) che nell'esteriore evidenza dei fatti, nel loro disgregato «scialo», nelle trame, nelle illusioni, nella sciattezza consumistica, nelle esibizioni e nelle invasioni mediatiche che hanno portato il nostro paese allo sfacelo degli ultimi anni? Ora Adele è invecchiata e ha fatto della sua casa piena di libri una nuova isola, una nuova specola di osservazione distante del mondo, dove può ascoltare le voci che escono dai libri, dai personaggi che vede come veri e propri esseri viventi; dialogando con loro si estrania dal «vociare» infinito e pletrico della comunicazione circostante, avvertendo tutte le distorsioni dei cambiamenti avvenuti al di là di ogni sviluppo di giustizia e di ragione: «Il fatto è che il mondo non sa scegliere la maniera giusta di cambiare, selezione immancabilmente obiettivi sbagliati fregandosene di quelli che contano veramente».

D'altronde viviamo in un sistema molto ben collaudato, che tollera soltanto quelle rivoluzioni che, lungi dal mortificare il capitale, sanno promettergli nuovi opulenti pascoli». Così in fondo sono state tante delle sbandierate rivoluzioni degli ultimi anni, con gli illusori entusiasmi che le hanno accompagnate: e Adele guarda con angoscia alle rivoluzioni tecnologiche, la cui esaltante invasione sembra voler cancellare la presenza e il rilievo vitale dei personaggi della letteratura. Questo essa vagheggia di dire ai vivi fantasmi che sente muoversi nella sua casa: «Il mondo sta cercando di cancellarvi, di rottamarvi, come è diventato di moda dire. Insomma di liberarsi di voi in nome di un dio nuovo di zecca, avido, tutto tic informatici, smemoratezze culturali, dismissioni di sentimenti». L'ultimo che si affaccia tra loro è il don Giovanni del titolo, «colui che più di ogni altro si sente condannato dal nuovo secolo a una sorta di esecuzione capitale»: e da lui e da noi si congeda in modo ironicamente ambiguo. Per quanto abbia detto alla sua amica Luigina che «sarà la letteratura a salvare il mondo», in fondo Adele (e Rea con loro, come tutti noi) sa bene che non è vero: sa che i libri e il rapporto con loro sono implicati nella contraddizione del mondo, ma che attraverso di essi, nel groviglio di male e bene a cui danno voce, si può continuare a cercare un mondo di giustizia, di ragione, di bellezza. Un appassionato atto d'amore per i libri e la lettura, tramato di tanti intensi richiami e citazioni a grandi pagine della letteratura.

I segreti della lingua da condividere con gli studenti

«La forza delle parole» De Mauro durante il convegno ricorda Mario Lodi e la sua vocazione al gioco

MASSIMO ARCANGELI
Linguista

«FORSE QUALCUNO DI VOI HA LA BRUTTA SENSAZIONE DI LAVORARE COME DOPO UN CONFLITTO: IN MEZZO A MACERIE MORALI E CULTURALI». Così Mario Lodi, indimenticabile maestro elementare spentosi novantadue il 2 marzo scorso, in una lettera aperta di qualche anno fa (21 settembre 2010), indirizzata ai tanti che gli avevano chiesto come fare a insegnare in tempi tanto difficili. Tullio De Mauro, ricordandone la figura di educatore, ne ha sottolineato la vocazione al gioco e al racconto, la grande capacità che aveva di coinvolgere i suoi alunni in avventure didattiche straordinarie e di trasformarle, dentro e fuori le aule scolastiche, in storie semplici e insieme avvincenti.

De Mauro, che all'educazione linguistica ha dedicato anni di studio e d'impegno militante, è stato fra i partecipanti a un convegno che si è svolto la settimana scorsa a Roma («La forza delle parole. Le competenze linguistiche del XXI secolo») e ha visto altresì la partecipazione di Luca Seriani, Alessandro Perissinotto e Monica Barni, neorettrice dell'Università per Stranieri di Siena. L'incontro, organizzato da Pearson, editore di spicco nel campo della formazione e dell'istruzione, è parte integrante di un ambizioso «Progetto per l'italiano» realizzato con la collaborazione dell'ateneo senese. Supportato da una piattaforma digitale per l'apprendimento personalizzato della nostra lingua («My-Lab Italiano»), il progetto nasce dall'esigenza di produrre un nuovo sillabo delle competenze linguistiche degli studenti della secondaria di primo grado e del successivo biennio, anche per rispondere alle difficoltà di apprendenti sempre più a disagio con la loro lingua madre. Il «Progetto per l'italiano» adatta l'insegnamento scolastico dell'idioma nazionale al Quadro Comune di Riferimento per le lingue (Qcer), accogliendone in pieno l'impostazione per obiettivi (linguistico-comunicativi) e livelli (sei) di competenza. Licenziato dal Consi-

glio d'Europa nel 1996, e aggiornato nel 2001, il Qcer è oggi uno strumento imprescindibile per qualunque insegnante di una lingua straniera, ed è anche la chiave per far sì, dichiara Barni, che la scuola punti, anziché sulla grammatica in se e per sé, sulla «pluralità e complessità delle abilità linguistiche degli allievi e, in ultima analisi, sulla loro capacità di comunicare ai fini sociali».

Mario Lodi ha insistito per anni sulla necessità di sollecitare gli strumenti in dotazione al bambino per la conoscenza del mondo: i sensi e la mente. Da una parte le «abilità» e dall'altra i «concetti», partendo dalle prime per arrivare ai secondi. Alla base di qualunque competenza, grammaticale o comunicativa che sia, continua a esserci proprio la conoscenza del mondo. «La capacità di dare forma linguistica ai contenuti più diversi, dalle esperienze quotidiane alle fantasie, dalla cronaca fattuale ai saperi intellettualmente più complessi, implica una quantità di conoscenze e abilità disparate», avverte De Mauro; e «il grande compito degli insegnanti di tutte le materie», aggiunge, è «stimolare e orientare la crescita di questa capacità nelle alunne e negli alunni».

Prima ancora di intervenire sui sintomi di un risorgente analfabetismo linguistico, si tratti dell'incapacità di articolare un discorso, della drastica riduzione del bagaglio lessicale posseduto, degli attentati compiuti ai danni dell'ortografia, dobbiamo strappare i nostri ragazzi a un disperato senso di scollamento dal reale che rischia di trasformarli in analfabeti culturali. Per riuscirci bisogna avere il coraggio di rifondare la scuola sulla nuova base di una formazione permanente che restituisca intelligenza al lavoro degli insegnanti. L'intelligenza è anche quella che un altro maestro, Alberto Manzi, esortava i suoi freschi ex-alunni a preservare e a difendere in una lettera dattiloscritta del 1976. In quel testo, che Claudio Santamaria ha letto all'ultimo Festival di Sanremo, il «maestro d'Italia» e i suoi piccoli allievi condividevano a loro volta un progetto: nei cinque anni passati insieme avevano cercato di «godere la vita» e, per riuscirci, avevano provato a «scoprirne alcuni segreti». Si potrebbe dire lo stesso per una lingua. Ne godiamo davvero solo se riusciamo a strappare i suoi segreti, e riusciamo a condividere questi segreti con i nostri allievi solo se siamo testimoni e interpreti di un disegno culturale degno di questo nome.



Rolling Stones, in giugno concerto a Roma?

Se ne parla da tempo, uno show degli Stones il 22 giugno a Roma in una location tanto prestigiosa quanto fragile, il Circo Massimo. Oggi il sindaco Marino terrà una conferenza per comunicare urbi et orbi se l'evento si terrà.